

Eventi

L'azienda

Attiva in 60 Paesi
Tra i campi di ricerca
la salute della donna

Teva Pharmaceuticals Industries Ltd è un'azienda farmaceutica mondiale impegnata nello sviluppo, produzione e commercializzazione di farmaci generici, farmaci di marca e principi attivi. Fondata nel 1901 a Gerusalemme, oggi Teva è tra le prime 15 aziende farmaceutiche più importanti al mondo e leader globale nella produzione di farmaci equivalenti, opera in 60 Paesi in tutto il mondo e conta oltre 46.000 impiegati. L'azienda è impegnata nella ricerca di nuove terapie

farmacologiche principalmente in 4 aree terapeutiche: sistema nervoso centrale, disordini dell'apparato respiratorio, salute della donna e cura delle lesioni cutanee. Teva Italia è nata nel 1996 e si è qualificata da subito come azienda farmaceutica dedicata alla ricerca e specializzata nello sviluppo di farmaci equivalenti, in particolare farmaci oncologici dedicati al settore ospedaliero. Con una serie di acquisizioni successive, la società ha consolidato la propria posizione in Italia.

di **Adriana Bazzi**

Chiamarli «generici» è stato un errore, una traduzione troppo letterale dall'inglese «generic medicinal product»: da qui l'idea che si parli di medicine di serie B, meno efficaci di quelle «di marca», da cui derivano.

Meglio allora definirli «equivalenti» perché, in pratica, funzionano tanto quanto gli «originali».

Stiamo parlando di quelle medicine «fotocopia» che possono essere prodotte da chiunque (a patto che si rispettino regole severe, fissate dalle autorità sanitarie), quando il brevetto delle molecole originali, detenuto dalle aziende farmaceutiche, scade (in genere dopo dieci anni dalla commercializzazione): l'equivalente viene venduto con il suo nome chimico e non con quello commerciale «di fantasia» scelto all'inizio dall'azienda produttrice.

Il primo farmaco equivalente autorizzato in Italia, vent'anni fa, nel 1996, fu la ticlopidina, un anti coagulante, il cui nome commerciale era Tiklid. Poi ne sono arrivati molti altri, in particolare per il trattamento delle malattie cardiovascolari (come gli antipertensivi e altri anti coagulanti), delle patologie del sistema nervoso (come gli antidepressivi, gli antipsicotici e gli ansiolitici) e, infine, dei disturbi gastroenterici come gli antiacidi.

Con quali vantaggi? Di ordine economico, innanzitutto: per definizione un farmaco equivalente deve costare almeno il 20 per cento in meno rispetto al suo antenato di marca. E il suo uso può far risparmiare quei sistemi sanitari che, come in Italia, offrono gratuitamente i farmaci ai cittadini (salvo il ticket). Ma

Lo scenario Un mercato che ha ancora molte resistenze culturali come dimostra **Teva**, leader mondiale del settore, da 20 anni nel nostro Paese. Ora scienziati e associazioni di settore si impegnano per sgretolare alcuni dei falsi miti

MEDICINE NO LOGO

IL CASO DEI FARMACI EQUIVALENTI EFFICACI E MENO COSTOSI MA IN ITALIA NON DECOLLANO

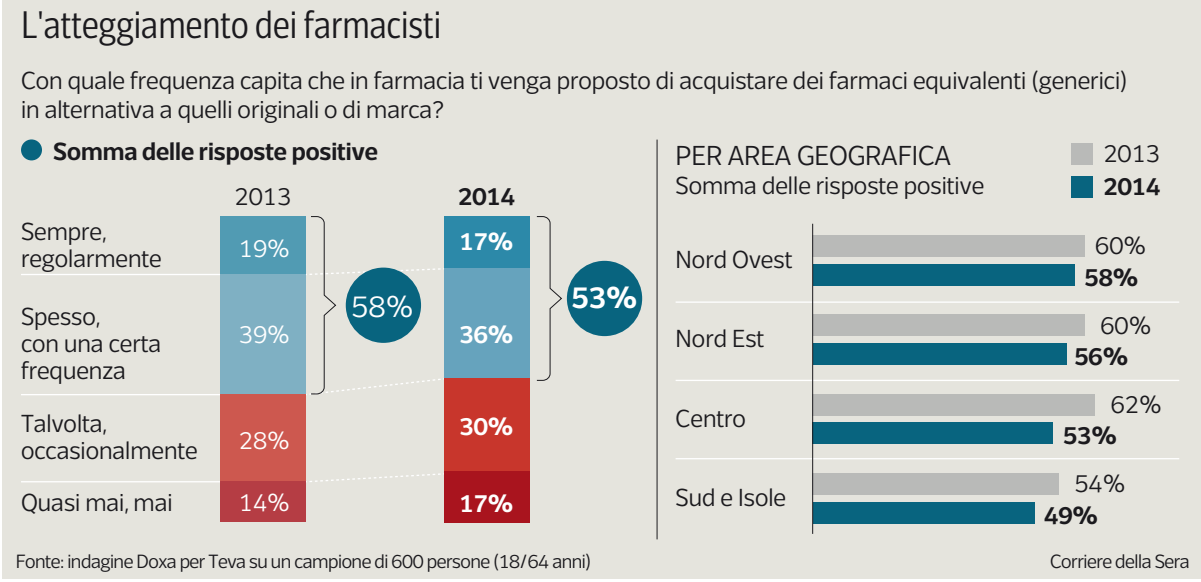
può far risparmiare anche i cittadini, perché oggi esiste, in Italia, quel famoso «prezzo di riferimento» dell'equivalente (il più basso) che il sistema sanitario rimborsa: se il paziente vuole l'analogo «griffato» (a brevetto scaduto) più costoso paga la differenza di tasca sua. E spesso è spinto a richiedere il «griffa-

to» perché non è adeguatamente informato sul vero valore del farmaco equivalente e pensa che il «griffato» sia meglio.

Difatti, nonostante le prove scientifiche dimostrino come gli equivalenti siano paragonabili ai griffati, il loro consumo in Italia stenta a decollare, anche se è in aumento, come

dimostra un articolo appena pubblicato dalla Fondazione Gimbe (Gruppo Italiano per la Medicina Basata sull'Evidenza) sulla rivista «Evidence».

Le regioni più restie a prescrivere equivalenti sono quelle del Sud, Calabria, Basilicata, Campania in fondo alla classifica. In cima, invece, c'è la Provincia Autonoma di



1996

l'anno in cui è autorizzata in Italia la ticlopidina, primo farmaco equivalente, un anticoagulante, il cui nome commerciale era Tiklid

20

la percentuale minima di risparmio che deve avere per definizione un farmaco equivalente rispetto al suo «antenato di marca»



Gli eccipienti nei farmaci equivalenti possono cambiare, ma non ne influenzano l'efficacia

Silvio Garattini

L'alleanza con la tecnologia per la malattia di Huntington

Monitoraggio continuo con uno smartwatch sui pazienti

di **Marcello Parilli**

Apprima si manifestano alterazioni comportamentali e una lieve e progressiva riduzione delle performance intellettive (per esempio, deficit di memoria e prestazioni sul lavoro). Poi iniziano movimenti involontari e scoordinati a cui si aggiungono rigidità e lentezza, compromissione del linguaggio e difficoltà nella deglutizione. Infine sopraggiunge un ulteriore declino del controllo motorio, delle capacità cognitive e della stabilità mentale, tanto da compromettere lo svolgimento in autonomia delle più normali attività quotidiane (camminare, nutrirsi, vestirsi e, ovviamente, lavorare). È il lento ma inesorabile decorso della Corea di Huntington, una rara malattia neurodegenerativa ereditaria (i figli hanno il 50% di possibilità di svilupparla) che, tramite il progressivo

deterioramento delle cellule nervose nel cervello, colpisce in genere adulti tra i 30 e i 45 anni (nel mondo occidentale 7 persone su 100 mila, in Italia oltre 6 mila), causandone il decesso entro 15-25 anni dalla sua insorgenza.

Il problema è che per curare questa malattia, a oggi, non esistono farmaci approvati, e al massimo si può ricorrere ad alcune terapie per alleviarne i sintomi. Così la ricerca ha cercato strade alternative pur di arrivare a qualche risultato, dimostrando ancora una volta che è sempre più l'incontro tra discipline diverse a creare vantag-

La partnership

Non c'è ancora una cura: l'accordo di Teva con Intel permette di incrociare dati utili per dare la svolta



La scrittrice
Lisa Genova, neuropsichiatra americana, ha trattato l'universo del morbo di Huntington nel romanzo *La scelta* di Katie (Piemme)

gi. È nata così la collaborazione tra Teva Pharmaceutical Industries e il colosso dell'informatica Intel, che hanno messo a punto una tecnologia in grado di comprendere meglio la progressione della malattia e l'impatto delle terapie sulla qualità di vita dei malati. Si tratta di dotare i pazienti di uno smartwatch, da indossare al polso, provvisto di una tecnologia sensoriale in grado di misurare costantemente i loro movimenti e le loro funzionalità. La grande quantità di dati così raccolti viene poi inviata tramite uno smartphone, collegato via wi-fi, a una piattaforma di «apprendimento automatico» sviluppata da Intel che li archivia virtualmente (in cloud). Sono poi degli algoritmi proprietari a trasformare in tempo quasi reale questi dati in punteggi oggettivi che consentano di monitorare, in base alla gravità dei sintomi motori, l'avanzamento della malattia, comprendendone meglio i meccanismi.

«La misurazione dei sintomi oggi si basa so-

prattutto sull'osservazione del paziente in visita dal medico — dice Michael Hayden, presidente della Ricerca e Sviluppo Globale e Direttore scientifico di Teva —. Ora questa tecnologia ci consente di avere un monitoraggio continuo e potrebbe essere integrata nei futuri trial clinici sulla malattia». Studi che — grazie a questa piattaforma inizialmente sviluppata in collaborazione con la Michael J. Fox Foundation per l'utilizzo nella ricerca sul morbo di Parkinson — potrebbero diventare migliori, più rapidi e quindi portare a potenziali nuovi trattamenti per i pazienti.

D'altra parte le partnership tra il mondo farmaceutico e i grandi nomi del web si stanno moltiplicando, basti citare gli accordi tra Verily Life Sciences, la ex Google Life Sciences, da una parte con Sanofi, per la prevenzione e cura del diabete, dall'altra con GlaxoSmithKline, per occuparsi, tramite la nuova Galvani Bioelectronics, di ricerca, sviluppo e commercializzazione di farmaci bioelettronici. O quello tra la stessa Teva e IBM per studiare, grazie alla piattaforma IBM Watson Health, il riutilizzo per nuovi scopi di farmaci e vaccini già esistenti, e gestire malattie croniche, come asma ed emicrania, o neurodegenerative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA